

Hans Jonas, *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica* [1979], a cura di Pier Paolo Portinaro, Torino, Einaudi, 1990

[critica a Jonas e Anders: ipostatizzano la “tecnica”; ne fanno un ente metafisico, quasi con volontà (un mostro) – o un ente organico, come i memi di Dawkins. Cfr. Orwell (1984) e Huxley (Mondo Nuovo): la loro antiutopia è una critica derivativa a quanto già Michaelstedter chiamava retorica]

XXVIII [Jonas parla di una “fondazione metafisica” dell’etica tecnologica (mettendo così insieme due cose contraddittorie: la scienza o tecnologia e la metafisica: mentre Heidegger, Anders e Severino ripudiando la tecnologia e la società presente non si fanno problemi d’etica – secondo loro o si ha una società tecno-scientifica o si ha una società etica – Jonas pensa al presente ma ci riinfila il passato metafisico) e intende con metafisica la questione (di Leibniz e che Heidegger ha ritradotto esistenzialmente) del perché gli uomini debbono esistere al mondo (perché qualcosa e non il nulla?). Jonas intende - heideggerianamente – ancorare nell’essere (l’Essere! – Aristotele), al di là del soggettivismo dei valori, il nuovo obbligo (morale = obbligo) dell’uomo].

XXIX: con il determinismo non si dà etica [NO! Cfr. Greene]

13: dottrina dell’essere [nel senso di Leibniz e Heidegger: perché qualcosa come essere e non il nulla?] ossia la metafisica .. deve costituire il fondamento di ogni etica .. La scienza naturale non esaurisce l’intera verità della natura. [reazionismo; se avesse detto l’oggettivismo (naturalismo) avrebbe auto più ragione – ci vuole anche il soggettivismo (impressionismo/espressionismo - Joyce)]

[i critici della “tèchne” alla Jonas non distinguono neanche tra “tecnica” (che va dalla capacità di verseggiare di Omero a quella di Catone che zappava) e “tecnologia” (propria di fatto solo della modernità e in particolare post-rivoluzione informatica)]

23: mostruoso progresso della tecnica [qualifiche simili bastano per dimostrare quanto Jonas sia ideologizzato e pieno di preconcetti. Imbecille! Se la tecnica è mostruosa anche l’uomo è mostruoso]

47: sul diritto individuale al suicidio si può discutere, sul diritto dell’umanità al suicidio invece no [è vero semmai il contrario! Jonas presuppone un’essenza eterna umana che in quanto tale dovrebbe – in un universo statico e stitico e creato – sempre darsi]

[La scommessa di Pascal – se dio esiste e non ci credo perdo tutto; se dio non esiste e mi comporto bene perdo quel poco che la vita terrena offre – implica una svalutazione platonico-cristiana della vita concreta e storica considerata come ‘poco’. Nietzscheanamente Pascal è il tipico nichilista]

60: Dalla teologia [o dalla mistica?] la metafisica può apprendere soltanto una radicalità, finallora sconosciuta, nel porre interrogativi, tanto che un quesito quale quello leibniziano sarebbe stato impossibile nella [non esistenzialistica? E Seneca? E Lucrezio?] filosofia antica. [con Leibniz nasce – logicamente – il nichilismo (dubbio del) e l’esistenzialismo? Certo, simile radicalità sarà già stata presente in tanti mistici (in quanto tali tragici e in quanto tragici dualisti)] ... “perché esiste qualcosa” [con ciò nasce la filosofia moderna; ma ha senso – e quale – la domanda? Questo è il modo di Leibniz di porre la domanda sui fondamenti. Ma è un modo a-epistemologico e quindi non fondamentale. Presuppone infatti le categorie di “esiste” e di “qualcosa”] ... Qualcosa *deve* avere la priorità sul nulla. [ma se il nulla non c’è ... Cfr. Parmenide].

92: Lo scopo in generale è insito nella natura [questo è fondamentalismo, terrorismo!]. Se l’ “essere scopo” fosse lo scopo fondamentale, per così dire lo scopo di tutti gli scopi, allora la vita, nella quale lo scopo diventa libero, sarebbe una forma eletta per favorire la realizzazione di *questo* scopo [antropocentrismo dozzinario!! e infondato].

94: Ha senso [e come lo dimostra, se non presupponendolo, Jonas?] parlare dello scopo immanente, anche se del tutto inconscio e involontario, della digestione e dell'apparato digerente del corpo vivente, e parlare della vita in quanto fine in sé di questo scopo.

96: Che il mondo abbia dei valori [di peggio in peggio: il contrario di Nietzsche] consegue direttamente dal fatto che esso ha degli scopi (e in questo senso ... non si potrà più parlare di natura "avalutativa" [si presuppone lo "scopo" per dare al mondo "valore" – e tutto ciò 100 anni dopo gli smascheramenti di Nietzsche!]).

101: L'assiologia diventa una parte dell'ontologia [ma solo nel senso che dalla scienza deriva la morale].

112: [nell'esistenzialismo – l' "autenticità" e "decisione" di Heidegger, la "decisione autentica" di Sartre, anticipati dalla "volontà" di volere (cfr. Ligabue e Jinn in Caos: nel moderno non si vuole più una cosa ma si vuole volerla; cioè è già tanto se si ha qualche cosa da desiderare veramente o a cui dedicarsi veramente; e tutto ciò è postnichilismo. Citare, oltre a Vasco anche Ligabue) di Nietzsche – e più in generale nel moderno, secondo Jonas siccome non è l'oggetto ad avere valore ma il soggetto ad attribuirglielo (in una sorta di idealismo non gnoseologico ma etico): "Quel che conta non è più il "che cosa", ma il "come" dell'agire" [cfr. Sex Pistols: Don't know what I want but I know how to get it].

156: Platone rappresenta ancor sempre la più grandiosa antitesi alla concezione moderna dell'essere [statico-aristotelico] e dell'etica [non-relativa] .. L'ontologia [dopo la rivoluzione scientifica del Seicento] è cambiata. La nostra non è quella dell'eternità, ma del tempo [sì e no: nella misura in cui si fa cosmologia e nella misura in cui si mette in questione anche la categoria di "tempo" anche la nostra ontologia è tutt'altro che tranquillamente temporale]. La perpetuità non è più la misura della perfezione, quasi è vero il contrario: votati al "divenire sovrano" (Nietzsche), condannati ad esso, dopo aver "soppresso" l'essere trascendente, dobbiamo cercare in quel divenire, ossia nel transitorio, l'autentico. Soltanto così la responsabilità diventa il principio morale dominante. L'eros platonico (impulso affettivo rivolto al bene [e quindi la molla e il mezzo della morale]), orientato verso l'eternità e non verso la temporalità, non è responsabile per il suo oggetto [a differenza dell'esistenzialismo che scegliendolo lo crea il suo oggetto]. Ciò a cui esso tende [tensione inutile, ciò che conta o esiste per definizione è già dato] è un qualcosa di superiore che non "diventa" bensì "è".

[in senso nietzscheano il "principio responsabilità" va bene: nel senso dell'uomo artefice e quindi responsabile (cosa che non era l'uomo platonico, essendo di lui, come dimostra anche la tragedia greca, il destino già segnato: ma allora come si spiega la platonica logica cristiana del peccato?) del proprio destino]

157: Platone non vuole che l'eterno diventi temporale, ma che per mezzo dell'eros il temporale diventi eterno ... Il senso dell'eros ... è costituito dalla sete di eternità. [sete malsana e nichilistica che pervade tutta l'età pre-moderna; in questo senso il rinascimento, in quanto platonico, è tutt'altro che "umanistico": bensì disumano (e così filosoficamente – cfr. il libro sulla filosofia della pittura pubblicato da Bruno Mondadori – gran parte della pittura, dei capolavori rinascimentali. Cfr. i sonetti di Michelangelo; capolavori da rigettare filosoficamente come questi sonetti. L'umanesimo si avrà piuttosto col materialismo col settecento con Hume con d'Holbach)]

Ordine verticale dell'essere [Platone-medioevo; l'opposto della fenomenologia. Ma chi è se non Nietzsche che, dopo i materialisti, ribalta deliberatamente tale ordine?]

159: La responsabilità è un correlato del potere [appendice a Nietzsche; l'uomo diventa responsabile quando si accorge del potere che ha – e la tecnologia gli dà molto potere. Del resto, almeno nei confronti di se stesso e della vita del prossimo suo, l'uomo anche senza tecnologia è sempre stato responsabile, è stato sempre responsabile alla maniera in cui lo è oggi con la tecnologia].

[160: all'epoca di Kant si doveva fare ciò che si poteva: puoi dunque devi; oggi, secondo Jonas ma anche Anders, potendo se non tutto molto (con la tecnologia) il dovere è divenuto subordinato a un potere o potenza nel controllo del quale sta l'etica.]

162: Il concetto di responsabilità implica quello del dover essere [o autorizzazione ad esistere, e necessariamente e magari necessariamente in un certo modo. No: Jonas continua a confondere piani, a barattare l'assiologia con l'ontologia, a ritagliarsi un'ontologia a misura della propria morale preconcepita] ... è necessario un paradigma *ontico* nel quale l' "è" semplice, fattuale [ma non singolare: non è necessario che il singolo 'sia' ma che 'sia' o 'sussista' un essere in generale e indeterminato], coincida immediatamente con un "dover essere", negando quindi anche la sola possibilità di un "mero è" [tutto sbagliato, tutto teleologico perché teologico: secondo Jonas ogni cosa in quanto sussiste sarebbe autorizzata a ciò perché creatura e quindi inserita in un ordine, nel 'creato'].

163: [dimostrerebbe ciò, il dovere (perché autorizzato) dell'essere o esistere di ciascheduno] il neonato, il cui solo respiro rivolge inconfutabilmente un "devi" all'ambiente circostante affinché si prenda cura di lui. [è sbagliata la metafora – oltre che gratuito insistere sull'importanza della categoria teologica di "dovere": l'ambiente non si prende cura del neonato in quanto "altro" da lui ma in quanto "se stesso". Non c'è soluzione di continuità tra ambiente e neonato]

176: Civiltà tecnica divenuta, *modo negativo*, onnipotente [pessimismo e conservatorismo alla Anders]

176: La dura legge dell'ecologia (che Malthus fu il primo a riconoscere [e da qui Darwin, il cui evolucionismo del più adatto è un pendant]) preveniva ogni smodato saccheggio dell'insieme da parte delle singole forme di vita, ogni prevaricazione del "più forte" [però la natura – la stessa 'ecologia' – consente il più forte (ad es. gli USA sono un fenomeno naturale): quindi è possibile una natura non-ecologica, cioè non-natura, cioè autodistruttiva? O forse quella che chiamiamo distruzione (compreso l'inquinamento) non è distruzione e quella che chiamiamo natura non è natura. La cosmica universale è natura non la terrestre particolare e per l'universale il nostro stato particolare di organico (vita) o inorganico (morte) è uguale].

189: Il comunismo di per sé condivide gli obiettivi materiali di benessere propri del capitalismo [da qui i russi ricchi e mafiosi] [ma il comunismo è un'ideologia e scritta. Il capitalismo? Quale sarebbe la bibbia del capitalismo? In quanto borghese il capitalismo non può essere ideologico].

197-98 [le uniche cose da annotare di Jonas è quando fa un po' di storia della filosofia che ha vissuto in prima persona] Il culto della tecnica nel marxismo ... Con il termine "alienazione" pensiamo all'estraniamento [:] dall'oggetto del lavoro [e meno male non ci si identifica con esso!! Allora sì che sarebbe alienazione! Quella di Catone che stava all'aria aperta a respirare a pieni polmoni era più alienazione o conformismo acritico di quella d'un kafkiano tifico impiegato] ad opera della macchina, dal senso dell'attività lavorativa ad opera della frammentazione del processo produttivo in lavorazioni parcellizzate "senz'anima" e, ancora, all'estraniamento dalla natura ad opera del mondo totalmente artificiale della metropoli. Ma il marxista parla in positivo dell' "umanizzazione" del mondo mediante il lavoro umano diretto a trasformare la natura (nulla gli è più estraneo del sentimentalismo e del "romanticismo" intorno alla natura); e ... nella letteratura marxista per "alienazione" non s'intende l'estraniamento dal fare e dall'artefatto ad opera della macchina, ma l'estraniamento del produttore dal suo prodotto attraverso la proprietà altrui dei mezzi di produzione (e quindi anche del prodotto). Si può rimediare a *questa* "alienazione" trasferendo agli operai la proprietà dei mezzi di produzione e del prodotto del lavoro, quindi mediante la socializzazione, anche se l' "alienazione tecnologica" viene ulteriormente accentuata dalla socialità che incentiva l'estrema razionalizzazione [strano che oggi in Italia i Verdi siano alleati ai comunisti!]. Le riserve a questo proposito, cioè qualsiasi resistenza contro la connessa "disumanizzazione" del processo lavorativo sarebbero liquidate nello spirito del marxismo

ortodosso come romanticismo reazionario. Ma quel che va veramente al di là dell'atteggiamento borghese-liberale è la fede quasi religiosa nell'onnipotenza, in senso positivo e normativo, della tecnica.

202: [Marx. L'utopia dell'uomo autentico – di cui è altro esempio il superuomo di Nietzsche – che deve ancora venire. La società senza classi quale condizione per l'avvento dell'uomo autentico.] dichiarazioni progressiste: l'uomo è in fondo “buono” [mentre il cristianesimo crede al “peccato originario”] e viene reso malvagio soltanto dalle circostanze. Saranno perciò necessarie le circostanze giuste per tradurre in atto la bontà del suo essere. Oppure, il che è lo stesso, l'uomo è un prodotto delle circostanze e quelle buone determineranno anche l'uomo buono ... la bontà o la malvagità umane sono una funzione delle circostanze [il milieu] buone o cattive. La rimozione degli ostacoli [con la conseguente liberazione dell'uomo] è sempre un aspetto del progresso ... Secondo il marxismo le circostanze – e cioè la società classista e la lotta di classe – non sono mai state buone; e pertanto neppure l'uomo; e pertanto solo la società senza classi determinerà l'uomo buono. Questa è l'“utopia” contenuta nell'essenza del marxismo. Ora “buono” può avere qui un duplice significato: bontà del carattere e del comportamento, dunque qualità *morale*; e produttività in valori trans-economici (infatti quelli economici ne debbono essere la condizione) e loro bontà, quindi qualità *culturale*.

208: Ogni vita inizia dal nulla e deve acquisire tutto [peccato che quel nulla da cui inizia sia il tutto essenziale].

237: La questione non è .. che cosa l'uomo sarà ancora in grado di fare .. ma quanto di tutto ciò la *natura* potrà sopportare [principio di Malthus; ma è sbagliata la divisione uomo/natura: e, come notava Montale, se oggi c'è l'inquinamento potrebbe dipendere non da un eccessivo ma da un non sufficiente progresso. Negli anni Ottanta non c'erano le tecnologie del Duemila. Le macchine dall'ora inquinavano più di quelle d'oggi [si sta iniziando ad accorgerci di ciò, dell'ecologia, della, oltre che economia, anche politica ecologica: il governo Prodi in Italia a predisposto multe salate per chi tiene acceso il motore dell'auto per consentire il funzionamento dell'aria condizionata].

259: L'errore fondamentale dell'intera concezione di Marx come di Bloch risulterà essere la *separazione del regno della libertà dal regno della necessità*; l'idea quindi che quello ha inizio dove questo cessa e che la libertà si colloca *al di là* della necessità, anziché consistere nell'incontro con essa. [si]

262: Chi non lavora non deve neppure mangiare si leggeva in Paolo [l'opposto della società progressista borghese d'oggi (lo stato esistenzialista, anche se cfr. la Costituzione che fa del lavoro un dovere) che così ha confutato la bibbia]

269: Non vi è nulla da festeggiare se non dove il peso dell'esistenza [un lavoro, una fatica ecc.] costituisce lo sfondo permanente [NO – pessimismo gratuito e mancanza di fantasia oltre che se non altro di possibilismo logico].

271: Il paradosso di cui Bloch non si rese conto è che proprio la natura non trasformata e sfruttata dall'uomo, la natura “selvaggia”, è quella umana, cioè quella che parla all'uomo, mentre la natura che è completamente asservita a lui è quella “disumana” [e perché? Se non per una reazionaria ideologia romantica? Hanno torto sia Bloch che Jonas. La natura (e quindi l'umano in essa) è tutto: sia questo (il selvaggio) che quello (l'artificiale)]

281) La critica dell'utopia ... ogni presente storico come fine in se stesso ... Si dovrà abbandonare l'idea della preistoria, il cui scopo saremmo stati proprio noi, che da parte nostra [secondo le varie utopie filosofie-della storia: a partire dal marxismo] siamo a sua volta il mezzo per raggiungere il fine definitivo [che ci usa e trascende] [senza scopo – socialmente – si finisce per giustificare tutto?] .. Ogni presente dell'umanità costituisce un fine in se stesso e lo è stato perciò in ogni epoca passata.

282: la critica all'utopia .. implicitamente una critica alla tecnologia [soltanto perché è progressista!! Questo è reazionarismo o credenza nella natura o essenza umana. Secondo tale concezione l'umanità/società non evolverebbe. Ed è vero che non evolve, ma in senso hegeliano, non darwiniano]

283: L'etica della responsabilità che oggi, dopo secoli di euforia post-baconiana, prometeica (di cui è figlio anche il marxismo), deve mettere le briglie a quella galoppante avanzata [NOOO ancora le briglie! È insensato e stupido. Inoltre la responsabilità o coscienza di quello che si fa è compresa essendone uno degli aspetti nel progresso scientifico-illuministico].